

VAL GARDENA ALTA E ALPE DI SIUSI (Bolzano)

Nel 1977 i Sigg. Franco Prinoth di Selva Valgardena, Jean Maria Moroder di Ortisei e qualche altro appassionato del Gruppo Ricerche del Museum de Gherdëina, iniziarono una campagna di prospezioni rivolta ad individuare i siti preistorici gardenesi e dell'Alpe di Siusi. Particolare attenzione fu dedicata alla montagna medio-alta, nell'intento di scoprire eventuali siti mesolitici, come quelli già precedentemente segnalati a quota di circa 2000 m sulle Dolomiti. Le ricerche hanno portato, in pochi anni, alla individuazione di una dozzina di siti mesolitici.

Come nelle altre aree dolomitiche, i siti gardenesi e dell'Alpe di Siusi si trovano a quote comprese tra 1900 e 2200 m, in zone pianeggianti, di solito in prossimità di passi. I siti sono indicati da concentrazioni di manufatti in superficie, al piede di piccole scarpate di erosione. In qualche caso è stato possibile individuare, a modesta profondità (10-20 cm), anche lo straterello di terriccio nerastro con frustoli di carbone dal quale i manufatti provenivano. Altri siti sono rappresentati da depositi antropici protetti da ripari sotto roccia, formati da pareti aggettanti di grandi massi. Tali depositi sono stati individuati mediante piccoli scavi di assaggio e poi richiusi.

Allo stato attuale delle ricerche soltanto il sito di Plan de Frea, a quota 1930 nell'alta Val Gardena, è stato oggetto di scavi sistematici, che hanno messo in evidenza tre momenti di occupazione mesolitica, riferibili rispettivamente alla fase sauveterriana media, alla fase sauveterriana recente e al Castelnoviano. Dagli altri siti provengono modeste collezioni di manufatti che soltanto in qualche caso, data la presenza di tipi caratteristici, permettono una diagnosi provvisoria. Nel loro insieme codesti ritrovamenti rientrano tutti, tranne uno (Alpe di Siusi), nel quadro dei complessi mesolitici sauveterriani e castelnoviani della Valle dell'Adige (BROGLIO A., 1971, 1973, 1976).

Alla fase finale o recente della sequenza sauveterriana, databile tra 6500 e 5700 anni a.C., pare riferibile l'industria proveniente dal sito all'aperto di Resciesa, comprendente un bulino, due troncature, tre triangoli e alcuni microbulini.

Al Castelnoviano, presente nella regione atesina tra 5700 e 4500 anni a.C., possono essere attribuite le industrie del Riparo P. Sella I, comprendente una lamella a ritocco denticolato, del Riparo P. Sella II, comprendente due lamelle a margini subparalleli e sezione trapezoidale a ritocco denticolato, un trapezio e alcuni microbulini, e del Riparo di Cislès, comprendente un triangolo, un trapezio e alcuni microbulini.

Altri ritrovamenti, pur riferibili al Mesolitico, non consentono per ora una diagnosi più puntuale. Si tratta: del Riparo di Tramans, dal quale proviene un grattatoio frontale corto in cristallo di rocca; del sito all'aperto dell'Orlo di Fassa, dal quale provengono un grattatoio frontale corto, un grattatoio tettiforme, un grattatoio a muso, un frammento di punta a dorso curvo e un triangolo; dei siti della Cresta di Siusi e del Sito di Passo Brogglès.

Dal Riparo Alpe di Siusi I provengono quattro lamelle a dorso, assieme a qualche altro strumento: è difficile, in questo momento, proporre per questo ritrovamento un'attribuzione cronologica e culturale.

I siti mesolitici gardenesi e dell'Alpe di Siusi suggeriscono varie considerazioni. Per quanto riguarda il modo di vita dei gruppi mesolitici del versante meridionale delle Alpi Orientali, è verosimile che dagli insediamenti relativamente stabili di fondovalle (Romagnano, Riparo Gaban, Pradestel, Vatte di Zambana) i cacciatori-raccoglitori mesolitici usassero trasferirsi stagionalmente sulle Dolomiti, in siti all'aperto o protetti da piccoli ripari, a quote aggiranti sui 2000 m. Tale pratica pare iniziare con la fase media della sequenza sauveterriana, come suggerisce il confronto tra le industrie di Plan de Frea I e Romagnano III AC7-8÷AC3. In corrispondenza di questa fase nei siti di fondovalle si osserva una rarefazione dei resti di stambecco, interpretata come conseguenza della migrazione di tale erbivoro verso le praterie montane (G. BARTOLOMEI, 1974). Perciò pare ragionevole supporre che gli insediamenti stagionali dolomiti siano legati alla caccia allo stambecco.

Le caratteristiche tipologiche indicano l'appartenenza delle industrie mesolitiche delle Dolomiti all'insieme dei complessi sauveterriani-castelnoviani diffusi nell'Italia centro-settentrionale e nella Francia meridionale (A. BROGLIO, 1973; 1976; S.K. KOZŁOWSKI, 1976). Strette affinità consentono di collegarle coi complessi mesolitici della conca di Trento, tanto che si potrebbe ipotizzare l'appartenenza allo stesso gruppo umano.

I materiali utilizzati per la fabbricazione dei manufatti litici danno ulteriori informazioni. Mentre nei siti della conca di Trento, nei siti dolomiti trentini e di Passo Occlini è stata impiegata esclusivamente selce proveniente da formazioni del Giura-Creta (delle Prealpi?) nel sito di Stufles presso Bressanone e in quelli dolomiti di Plan de Frea (I, II e VI), Tramans, Alpe di Siusi I, Resciesa e Val Parola accanto a selce alloctona, proveniente da formazioni del Giura-Creta, è stato utilizzato anche cristallo di rocca, proveniente con ogni probabilità dalle valli a nord della Pusteria. Nelle industrie di Plan de Frea sono presenti anche manufatti di selce locale, proveniente da formazioni mediotriassiche (formazione di Livinallongo) o cretatiche (marne del Puezz). L'utilizzazione del cristallo di rocca nei siti mesolitici tirolesi (tranne che in quelli più meridionali) e di Val Parola pare quindi un fatto generalizzato, del quale dovrà essere chiarito il significato.

La frequentazione dei siti mesolitici gardenesi è documentata per un arco di tempo dell'ordine di 2000-2500 anni, durante condizioni di clima caldo-arido (fine del Preboreale e Boreale) e caldo-umido (Atlantico). L'assenza di ritrovamenti neolitici nella stessa area, almeno allo stato attuale delle ricerche, pare suggerire che la pratica della caccia sulle praterie montane cessi con la neolitizzazione. Sono forse le mutate condizioni di vita, legate alle trasformazioni economiche, che ne determinano la fine.

L'utilizzazione dei siti mesolitici dolomiti a quote di 1900-2200 m è particolarmente interessante perché lascia intravedere la concreta possibilità di contatti e di scambi tra i gruppi mesolitici dei due versanti delle Alpi, già ipotizzata per il ritrovamento dell'arpone in corno di cervo di Romagnano (A. BROGLIO, 1972).